L'ospitalità del grembo di Dio

di Vito Impellizzeri *

Al momento dialogico, più correttamente trialogico, a cui ho preso parte per la presentazione del testo di Pierangelo Sequeri, *Il grembo di Dio. Ontologia trinitaria ed affezione creatrice*, nella collana del "Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria" (Città Nuova, 2023), segnato da una grande emozione ed un'ancora più forte gratitudine, segue ora la proposta di questo contributo. Esso ha il compito di restituire ad ogni lettore la significatività teologica nuova, forte, fondata, ed anche bella che questo volume apporta come sviluppo della fede e come occasione favorevole per ogni coscienza credente o in ricerca.

Innanzitutto, è un testo al quale io mi sono approcciato attraverso una sorta di comparazione e di confronto con altri due testi dello stesso Sequeri, che non solo ne introducono la lettura, ma ne mostrano i riflessi e la coerenza del pensare il pensiero di questo autore, che forse bisognerebbe chiamare maestro. Si sa, i bravi professori sono quelli che ti legano alle materie studiate, alle questioni, ai libri e a quanto ricerchi, ma i maestri sono quelli che ti segnano dentro e il cui eco è presente nella tua coscienza credente e nel tuo pensare il pensiero, finanche quel pensiero teologico dal mite ed umile tenore teologale. I due testi a cui faccio riferimento sono: *L'umano alla prova. Soggetto identità e limite* (Vita e Pensiero, 2002) e *Deontologia del fondamento* (Giappicchelli, 2020). La loro lettura aiuta a fare esperienza per il pensare intero di Sequeri e a coglierne l'originalità della sua proposta.

Il testo *Il grembo di Dio,* lo introduco con queste due espressioni proprie dell'autore, capaci, secondo me, di dare la nota di questa composizione teologica: «La trinità beata, del Padre, del Figlio e dello Spirito santo può e deve essere pensata così: la comunità di origine e di destino in cui è preparato un "posto" e inaugurato un "tempo" segnato dal ritorno del Signore, primogenito di molti fratelli e sorelle» (pp. 22-23). «Se la fede sposta le montagne o apre il mare ma non ci passare tutti i pubblicani che può, persino nascondendoli fra la sua gente necessario, la pro-af-

* - Professore stabile di Teologia fondamentale presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia (Palermo)
vito.impellizzeri71@gmail.com

fezione di Dio sulla quale mette in gioco il suo onore per la vita e per la morte passerà altrove»[1].

Il primo guadagno teologico su cui voglio soffermarmi riguarda la *krisis* della modernità come travaglio teologico e culturale. In questo testo l'autore, proponendo il *kairos*, per il nostro contesto, del tema teologico del corpo del Signore, attraversando tutta lo storia del pensiero filosofico e teologico e le categorie e le logiche differenti che lo hanno determinato e costruito, offre la sua lettura della necessità di superare la crisi della modernità e le fratture che in esse si sono realizzate:

> L'intima comunione del divino e dell'umano, dello spirituale e del sensibile, che viene a definire ontologicamente la *res Jesu*, singolare irruzione del divino nella nostra storia e nella natura umana, può ancora essere pensata sullo sfondo della metafisica (platonica) dello spirito, e di quella (aristotelica) della natura. Il movimento della *discesa* del *Logos* verso la carne, certo affermato anti-gnosticamente come vera umanizzazione del Figlio, non sovverte l'ordine del dispositivo platonico: si sa bene che, scendendo verso il basso, si trova la carne del corpo-mondo, ossia l'umano nella sua intrinseca finitezza e irrimediabile precarietà. Il movimento contrario, invece, la risurrezione e l'*ascensione* della carne del *Logos* presso Dio, genera un attrito speculativo maggiore (p. 54).

La risurrezione, secondo il teologo milanese, va intesa sì come ritorno a Dio di Gesù crocifisso, che viene sottratto e liberato dalla morte, ma vi si deve cogliere come non venga semplicemente restituito alla condizione antecedentemente fino a quel momento vissuta né soprattutto venga spogliato e ricondotto alla sua condizione di preesistente prima dell'incarnazione. La sua preesistenza agapica, il suo legame umano e con la carne, la storia, il mondo, vengono mantenuti nell'ascensione nel suo ritorno al Padre, quindi eternamente. Secondo Sequeri diventa questa sua singolare destinazione il suo compimento, la sua missione. Il Figlio, nella sua condizione eterna, costituita in modo nuovo dalla risurrezione ha voluto condividere con la nostra condizione umana, la sua condizione filiale radicalmente e ontologicamente diversa dalla nostra.

Questa consapevolezza ci permette di pensare in profondità il travaglio teologico della crisi e della separazione della modernità, come ciò che ci spinge verso l'ontologia affettiva trinitaria. In questo orizzonte di senso, legato profondamente alla novità del Verbo fatto carne, si può declinare in modo nuovo la coppia *sarx/pneuma* nell'orizzonte di un'ontologia agapica trinitaria, secondo l'inedito del *Logos* che carne si è fatto. Una seconda citazione di Sequeri ci può aiutare cosa intendere con questo passo teologico oltre la modernità:

---

1 - Frase pronunciata dall'autore all'interno del dialogo svoltosi in occasione della presentazione del saggio *Il grembo di Dio*, tenutasi online il 17 novembre 2023.

> La differenza dell'essere sensibile e sovrasensibile, declinata nella coppia *sarx-pneuma*, e poi *corpo-anima*, ha fornito la grammatica elementare della simbolica della differenza creaturale, sulla quale il cristianesimo patristico ha innescato le sue pur sostanziali correzioni. L'altra cifra, quella che fa perno sulla coppia *natura-grazia*, poi *natura-sovrannatura*, ha guidato la grande cultura medievale e la prima modernità. La coppia *storia-escatologia*, verosimilmente, è quella in cui si potrebbe più complessivamento riconoscere l'assetto contemporaneo che assume la cifratura della differenza. […] La carne dell'uomo, e il corpo-*kosmos*, non aumentano la distanza etica da Dio, più di quanto l'intelligenza della mente e l'anima-*psyche* la riducano. […] La fortunata – e grandiosa – formula della *kenosis* (Fil 2), va messa in dialettica con il suo risvolto – ancora più grandioso – che iscrive nella carne di Gesù il "pleroma di tutto il divino": origine ("prima della creazione del mondo"), e destinazione ("quando tutto sarà sottomesso") in cui ne va di noi e dell'intero mondo creato. Precisamente in questo *mysterium cojunctionis*, libero e irrevocabile ne va di Dio e dell'intero atto cre- atore: perché esso, per la sovrana disposizione dell'amore creaturale di Dio, vale la vita del Figlio e la diaspora dello Spirito (pp. 60-62).

Per il nostro autore, dunque, la novità della *kenosi*, l'inedito dell'incarnazione, si manifesta chiaramente come il *kairos* attuale della fede. La storia del Cristo, la sua umanità, la sua carnalità diventano il superamento della crisi e della rottura con la modernità. Diventa determinante, nella lettura della soluzione di questa crisi e di questa separazione, porre grazie ad essa e in essa il *novum* del *kerigma* del corpo del Signore. Ancora lo stesso Sequeri afferma che il dualismo ortodosso, con tutte le sue compensazioni, ha reso letteralmente ingovernabile la distanza fra la nominazione metafisica e quella cristologica di Dio. Mentre la prima poggia la sua nominazione sull'estraneità abissale e sulla proiezione simbolica del divino-spirituale rispetto al corpo-mondo, la seconda invece la poggia sulla giustizia sacramentale e sulla verità destinale del corpo del Signore. La questione della metafisica dell'esodo, del nome di Dio, attende quindi il superamento di una separazione tra *logos e Logos,* il porsi oltre il dualismo, la capacità di entrare nel nome-relazione di Dio nell'orizzonte proprio di una ontologia agamica e trinitaria. L'essere trinitario di Dio si rivela proprio come amore. Afferma proprio il teologo milanese, che questo riguarda «l'abissale principio dell'*actus essendi* della vita divina è *potentia amandi* all'altezza del suo *pneuma* e del suo *logos*, che sono insaturabili per definizione: per via della ricchezza del possibile-in-atto che felicemente li abita, non per via della mancanza-di-essere che li tiene in ostaggio» (p. 131). Il lemma sorgivo per superare la crisi e la separazione della modernità è dunque quello tra *pneuma* e *sarx* nell'inedito, il nuovo filiale, dell'incarnazione, del *kairos* del corpo del Signore. La frattura più profonda della modernità di cui

farci carico, nel nostro contesto epocale teologico, è proprio quello avvenuta separazione tra *logos pneuma e arché*.

È impossibile incontrare Gesù senza incontrare Dio, come è giusto che sia pensato incontrato, ma è allo stesso impossibile incontrare Dio senza trovarsi di fronte a Gesù, come è vero che la fede lo pensa e lo incontra. Con l'ascensione in cielo di Gesù, nell'intimità trinitaria di Dio si è insediato pienamente, per sempre, un essere umano. Nessuna creatura abiterà mai questo spazio e questo tempo assoluto nel modo singolare in cui lo abita il Figlio. Eppure, questo insediamento ha la certezza di un'ospitalità inimmaginabile del grembo di Dio per tutte le creature, grazie a Gesù e alla sua relazione singolare con la carne nella sua condizione umana di risorto, in tutto simile a noi eccetto il peccato per l'incarnazione, è entrato nell'intimità di Dio. Così si esprime Sequeri:

> La sua eterna destinazione è inclusa nell'intimità divina del Figlio: egli la vive con la sua vitalità spirituale e con la sua corporeità risorta, con la sua umana sensibilità. Il Figlio, vero Dio, nella condizione del Risorto, rimane vero uomo: nell'orizzonte e nel modo della sua destinazione escatologica. Questo insediamento, che fa di quell'umano una cosa sola con Dio, iscrive nella partecipazione trinitaria del Figlio la storia di Gesù (p. 19).

Possiamo dunque fare tutte le distinzioni necessarie della carne e dello spirito, del finito e dell'infinito, del tempo e dell'eterno, esse però dovranno convergere verso quest'ultimo sigillo e apparire docili ad esso. Infatti, richiamando ancora dei passaggi del testo, l'originaria conversione reciproca di pro-affezione e generazione, alla quale rimanda l'asse fondativo della fede cristologica, interpreta il divino che è unico e l'umano che comune nella luce di una reciproca destinazione.

Raccolgo e chiudo questo mio contributo con una espressione bellissima contenuta nel testo: «Altro Inizio più *arretrato* non c'è, se non quello che sta *davanti* al Padre, come Figlio generato nel quale il Padre si rispecchia e si fronteggia, si compiace e si dona» (p. 135). Questo libro in modo bello racconta la via del compiacimento paterno.